

*PERCORSI CATECHETICI*  
PER LA COMUNITA' CRISTIANA EVANGELICA CHIESA VALDESE DI  
BERGAMO  
Anno ecclesiastico 2014/15

*Non commettere adulterio.*

Care sorelle e cari fratelli,  
cosa significa: *non commettere adulterio*?

Un marito tradisce la moglie con un'altra. O una moglie tradisce il marito con un altro. Il patto del matrimonio viene violato. Il comandamento: *non commettere adulterio* tutela dunque il patto del matrimonio che, nella nostra cultura, è basato sulla reciprocità, sulla "regola d'oro": quel che tu non vuoi che ti facciano gli altri, non lo fare neppure a loro... quel che tu marito/moglie non vuoi, non lo fare neppure al/la tuo/a marito/moglie... o mettiti nei panni dei figli: quel che tu non vuoi che ti avrebbero fatto, non lo fare neppure a loro. Il significato che diamo al comandamento è quindi di ordine morale: la tutela dei sentimenti, dei progetti, dei sogni, della persona del rispettivamente altro.

Cosa significava: *non commettere adulterio*?

Una moglie (la parola per "moglie" è "dominata dall'uomo") tradisce il marito con un altro, questo è adulterio. Il marito commette adulterio, soltanto quando fa l'amore con un'altra donna *sposata*. Se fa l'amore con una donna *non sposata*, non è adulterio. Nella cultura tribale dell'antica Israele, il matrimonio non era basato sulla regola d'oro della reciprocità. Perché questo? Se la moglie fa un figlio con un altro, quel figlio, il cosiddetto figlio illegittimo, si introduce come un corpo estraneo nella famiglia, con il pieno diritto però di ereditare. Se è invece il marito a fare un figlio con un'altra donna non sposata, al massimo deve pagare qualcosa, ma tutto sommato non cambia niente. Ma, se fa un figlio con un'altra donna già sposata, introduce appunto un corpo estraneo, un figlio illegittimo nella famiglia di un altro uomo. Questo è grave perché questi avrà diritto alla proprietà di quella famiglia.

Il comandamento: *non commettere adulterio*, più che una tutela del rapporto fra marito e moglie, era piuttosto la tutela del rapporto tra il marito di una famiglia e il marito di un'altra famiglia. Il significato del comandamento era dunque di ordine sociale piuttosto che morale: tutelava la proprietà della famiglia, ciò che garantisce la sopravvivenza alla tribù. Impedendo ingerenze illegittime, cercava di tutelare la tribù da scontri sanguinosi con altre tribù. Regolava quindi la convivenza della società. Un solo adulterio la destabilizzava parecchio. Ed ecco perché la condanna di adulterio era (e lo è tuttora in forme di convivenza tribali) la lapidazione, pubblica, davanti agli occhi di tutta la popolazione. Il delitto adulterio era paragonabile a quel che noi oggi chiamiamo "alto tradimento di stato". Così, molti cosiddetti stati, valutano anche l'omosessualità un reato che destabilizza l'ordine tribale come appunto una specie di "alto tradimento di stato" e la puniscono persino con la pena di morte.

Una lapidazione per adulterio, o meglio: la minaccia di una tale esecuzione nei confronti di un'adultera, ci viene raccontato una sola volta nella Bibbia. Il cap. 8 del vangelo di Giovanni ha faticato a entrare nel canone della Bibbia. Fatica a entrare nei cuori della brava gente. Massima tensione. Tutti gli occhi puntati su Gesù. Cosa dirà Gesù, come si comporterà Gesù rispetto alla legge del comandamento: *non commettere adulterio*? *Tu che ne dici*?

Gesù non ricambia gli sguardi sfidanti della brava gente convinta di mettere in pratica la santa volontà di Dio. Abbassa la testa, guarda giù, scrive con quel dito che puntiamo volentieri sui peccati degli altri, nella sabbia. *E alzato il capo – e non il dito! - disse loro: Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei.* E la storia finisce lì.

La storia di fare della parola della vita una legge. Un una religione. Una religione legalista. Che lega la tribù. La dobbiamo smettere con questa storia. La storia di interpretare e applicare la parola senza

ricordarsi chi è che la pronuncia. La storia di leggere i comandamenti separati dal primo comandamento: *Io sono il Signore il tuo Dio, che ti ho liberato...* e dimenticarsi che nello spazio tra colui che ti parla e l'estremo confine dell'adulterio, non è uno spazio vuoto grigio, ma di libertà, comunicazione, comunione, gioia, vita. *Io sono il Signore il tuo Dio, che ti ho liberato...* tu, *non commettere adulterio*. Io e tu. Tu e Gesù. *E quel che Dio ha unito, l'uomo non lo separi...* Cosa c'è fra me e Gesù? Il vuoto? E' solo una formalità? O c'è vita, comunicazione, impegno? No sono mica sposato per evitare l'adulterio... Non vivo il mio matrimonio osservando il comandamento non commettere adulterio. Anzi, non lo osservo proprio. Non ci penso proprio. Lo vivo. In positivo. Vivo il comandamento di Dio amando e onorando la persona alla quale ho legato la mia fragile esistenza umana. Se vogliamo cogliere, sentire cosa dice il comandamento bisogna rivolgersi a chi lo dice. Chiedere a lui cosa significa.

Gesù, quale significato ha dato al comandamento: *non commettere adulterio*? [Matteo 5,27-30:]  
*Voi avete udito che fu detto: "Non commettere adulterio". Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se dunque il tuo occhio destro ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo. E se la tua mano destra ti fa cadere in peccato, tagliala e gettala via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo.*

Avete sentito? Gesù non parla della donna adultera, ma dell'uomo adultero. Adultero già dal momento di guardare un'altra donna. Quindi non c'è uomo che non sia adultero. Che sia senza peccato.

E poi Gesù ci fa vedere, ci fa sentire cosa significa fare della Parola della vita una legge, una religione, una regola per essere brava gente - basta osservarla, fare come si è sempre fatto, e siamo a posto. A posto? Come siamo alla fine? Senza l'occhio destro e senza la mano destra. Mutilati. Distrutti. Morti. La fede nelle opere mortifica distrugge le persone. Con le migliori intenzioni del mondo. Con le migliori intenzioni "cristiane". Sempre accompagnate dalla convinzione che i cristiani siano i migliori del mondo... e, in effetti, più di altri, l'hanno mutilato e distrutto.

Più esaltiamo la nostra possibilità di fare il bene, più facciamo male. Più esaltiamo il nostro paese, più ci comportiamo male nei confronti di altri paesi. Più esaltiamo la propria chiesa, più siamo arroganti verso altre chiese. Nella misura in cui divinizziamo un certo ambito, demonizziamo un altro. L'atteggiamento settario: io, qui dentro, sono nel giusto, il mio gruppo è sacro; il mondo, là fuori, è ingiusto e indemoniato. Adultero, fuori dal nostro sacro vincolo.

Ma, in questo modo, individuando il demonio, l'adulterio sempre fuori da noi stessi, in realtà – *in verità, in verità* – la confusione è dentro.

I paesi convinti di essere i migliori del mondo, si trasformano in dittature violente, senza alcuna libertà né pietà. I paesi convinti di esser i più belli del mondo, si trasformano in discariche, infinite libertà violate. Le chiese convinte di essere le migliori e le più belle, spesso non sono più luoghi di ascolto, di verità che farà liberi, di gioia e semplicità di cuore.

In Italia, le statistiche delle violenze in famiglia sono le più alte in Europa: laddove viene sacralizzata, divinizzata la famiglia... non posso più contare le donne che ho incontrato che vengono maltrattate dai propri mariti. Intrappolate nel sacro vincolo del matrimonio. La tutela è diventata trappola. Senza alcuna libertà. Il comandamento svuotato di senso, di vita.

Gesù non ha sacralizzato né la famiglia né il matrimonio. Anzi, ha relativizzato tutte queste nostre presunte sacralità. Relativizzato non vuol dire livellato ma messo in relazione, in comunicazione, in comunione con l'unico sacro e divino *Padre nostro* che pronuncia la Parola della vita, con la quale tutela la nostra vita *tutti i giorni fino alla fine dell'età presente*. E la parola che più aiuta a vivere ogni giorno nella beata libertà dei figli e delle figlie di Dio è forse questa: *Tutte le cose che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro; perché questa è la legge e i profeti* (Mt 7,12). La "regola d'oro", ma ribaltata, convertita al positivo. Viva. Attiva. Piena di amore e di impegno. Mettiti nei panni dell'altro...

Gesù non ha mai difeso la sacralità del matrimonio, ma Gesù ha sempre difeso le vittime della storia. Gesù non ha mai difeso la sacralità nemmeno del comandamento. Ma Gesù ha sempre difeso le vittime dei nostri sacri vincoli e delle nostre sacre osservanze. Nostro dovere è riconoscerle e tutelare i loro diritti. Questo fa parte della seconda tavola del Decalogo, dell'amore per il prossimo. Quando ami una persona – perché sposarla? Perché – se la ami veramente – la stimi anche e la prendi sul serio e quindi le devi anche la tutela dei suoi diritti, che non è una questione privata, ma pubblica. L'amore richiede una chiara decisione, una chiara scelta, un impegno serio per una persona. Un rapporto esclusivo come quello con Gesù che confessione l'unico Signore. L'unicità, l'esclusività non esclude nessuno, ma è una dichiarazione d'amore...

Per questo il matrimonio è l'immagine della fede: la fede non la *si ha*, la fede la *si sposa*. La si vive ogni giorno. Senza osservare. Senza saperlo. Senza esserne continuamente consapevoli. Ma semplicemente con gioia e con impegno. Non lasciando spazio a ciò che vuole toglierci quello spazio di libertà, di gioia, di lode, che c'è fra noi, la Parola della vita. Fra noi comanda il Signore, il tuo e il mio Dio che ci ha liberati... anche dalla paura di prendere una chiara decisione.

### **Non commettere adulterio.**

*Che cosa significa?*

Dobbiamo temere e amare Dio,  
e dunque vivere in modo casto e disciplinato,  
in parole e opere,  
amando e onorando ognuno il proprio coniuge.

Lutero, Piccolo Catechismo (1529)

“...la vita, attraverso il comandamento, non si disperde in innumerevoli nuovi inizi, bensì riceve un chiaro orientamento, una stabilità interiore e una grande sicurezza.

[p.e. per la castità l'essenziale non è la rinuncia al piacere, ma l'orientamento complessivo della vita verso un fine... la castità è il presupposto per pensieri chiari e alti]

Il comandamento di Dio diventa l'elemento *in* cui viviamo senza esserne continuamente consapevoli. Il comandamento come elemento della vita significa libertà di movimento e di agire, libertà dalla paura di fronte alla decisione, di fronte all'azione, significa certezza, tranquillità, fiducia, equilibrio e gioia.

Non perché ai confini della mia vita si erge un minaccioso *Non devi...!*, bensì perché io nel centro e nella pienezza della vita accetto personalmente come santa istituzione di Dio le realtà che mi circondano, i genitori, il matrimonio, la vita, la proprietà, perché vivo e voglio vivere in esse, onoro i genitori, rimango fedele al matrimonio, rispetto l'altrui vita e proprietà. Solo se il comandamento non mi minaccia solo come trasgressore dei confini, ma mi convince e mi conquista con il suo contenuto oggettivo, mi libera anche dalla paura e dall'incertezza della decisione.

Se amo mia moglie, se accetto il matrimonio come istituzione di Dio, allora una intima libertà e una intima certezza di vita e di azione entra in seno al matrimonio, che non osserva più con diffidenza ogni singolo passo e non mette più in discussione ogni singola azione, allora la proibizione divina dell'adulterio non è più il punto centrale, attorno a cui girano il mio pensiero e il mio agire in ogni loro aspetto nell'ambito del matrimonio – *come se il senso e il fine del matrimonio consistessero addirittura nell'evitare l'adulterio!* -, bensì il matrimonio salvaguardato e liberamente accettato, cioè lasciarsi dietro le spalle il divieto dell'adulterio, è piuttosto la condizione dell'assolvimento del compito divino del matrimonio.

Il comandamento divino è divenuto qui la permissione di vivere liberi e sicuri nel matrimonio.

Il comandamento di Dio è la permissione di vivere come uomini davanti a lui.”

Dietrich Bonhoeffer (1943)